Sport

Calcio all'estero
Tre partite di qualificazione per Usa'94

Si disputano oggi tre partite delle eliminatorie europee per i mondiali Usa 94. Gli incontri in programma sono Israele-Svezia per il sesto gruppo, Albania-Lettonia per il terzo ed infine Grecia-Ungheria per il quinto. Il mercoledì internazionale è completato dall'amichevole Portogallo-Bulgaria.

Genoa, arriva il nuovo tecnico
È Maifredi
Oggi l'annuncio

Il presidente Spinelli ha praticamente scelto il successore del dimissionario Giorgi. L'annuncio quasi sicuramente avverrà oggi. Maifredi si è aggiunto improvvisamente al poker di pretendenti (Fascetti, Sonetti, Scoglio e Ivic) della panchina genoana. L'ex tecnico della Juventus ha visto crescere le sue quotazioni nella serata. Spinelli lo ha preferito a Fascetti, Sonetti e Scoglio.

Esonerato l'allenatore in carica, ingaggiato Ottavio Bianchi l'artefice del primo scudetto della squadra partenopea. Prenderà 500 milioni fino al termine della stagione, poi passerà alla Lazio. Il presidente si sarebbe già assicurato l'accoppiata Moggi-Mondonico

Carosello napoletano

Claudio Ranieri non è più l'allenatore del Napoli. Al suo posto arriverà Ottavio Bianchi, un ex, l'uomo che ha regalato alla società il primo scudetto della sua storia. Il matrimonio fra Ranieri e il club partenopeo si è definitivamente rotto ieri mattina, dopo un burrascoso incontro tra il tecnico e il presidente Ferlaino. Bianchi resterà fino al termine del campionato per 500 milioni.

Corrado Ferlaino medita sui malanni del Napoli. Ora spera che il «dottor» Bianchi (nella foto a destra in alto) sappia curare il grande malato. Al centro l'espressione delusa dell'ex tecnico Ranieri

LORETTA SILVI

NAPOLI. Improvvisamente il terremoto. Claudio Ranieri da ieri non è più l'allenatore del Napoli. Il timone della sconquassata navicella azzurra passerà nelle mani di Ottavio Bianchi, l'allenatore del primo scudetto partenopeo. Resterà fino alla fine del campionato, guadagnerà per l'incomodo 500 milioni. Poi quasi sicuramente il tecnico lombardo passerà alla Lazio al posto di Zoff poco amato a Roma. A Napoli dovrebbe arrivare la coppia vincente del Torino Moggi-Mondonico.

L'esonero di Ranieri è stato immediato, subito dopo un colloquio tutt'altro che amichevole con il presidente Corrado Ferlaino. Sembra che fra le due parti sia scoppiato, dopo tante professioni d'amore, un bisticcio in grande stile.

Ed è stata la miccia che ha fatto saltare la panchina e chiuso un rapporto che nessuno avrebbe mai immaginato finisse in questo modo. Al termine del campionato scorso Corrado Ferlaino dovette fare salti mortali per evitare che il tecnico, che aveva portato il Napoli in Coppa Uefa dopo un buon campionato (il primo del dopo Maradona), finisse alla concorrenza. Ma chiaramente qualcosa si è rotto tra le due parti. Forse i consigli per gli acquisti fatti in estate da Ranieri alla società non sono stati dei migliori. Tranne Fonseca, Thern, Cornacchia, la riconferma di Massimo Mauro e l'emarginazione di Crippa si sono rivelati un totale boomerang. Ed è stata proprio la difesa delle sue scelte e il veto posto a nuovi acquisti a spezzare l'armonia e il feeling con il presidente Ferlaino. Che questo sia stato il motivo della rottura lo si evince da una frase dello stesso Ranieri: «quando sono arrivato all'appuntamento con il presidente ho capito che ero stato esonerato» e da una dichiarazione di Ferlaino diffusa dalla società: «La dolorosa decisione dell'esonero di Ranieri al quale vanno la mia stima e il mio ringraziamento è maturata negli ultimissimi giorni e trova la sua motivazione non solo nei risultati sportivi ma soprattutto nel clima di improduttivo isolamento che senza responsabilità di alcuno si è venuto a creare nella componente tecnica rispetto alle altre dimensioni societarie. È mia convinzione infatti che la buona riuscita dei programmi scaturisca dal lavoro di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità e competenze».

Ranieri dopo il licenziamento ha fatto una fuga a Roma, sua città natale, forse cercare conforto e per smaltire la delusione del licenziamento. Ma rientrerà a Napoli dove risiederà fino alla fine del campionato. «Perché qui mi trovo bene» è stato il suo commento. Prima di mettersi in viaggio Ranieri ha ringraziato la squadra e la città: «Tutto ciò che di buono abbiamo fatto è stato merito loro e di nessun altro. Abbiamo vissuto forti emozioni. È la prima volta che i tifosi escono da questa vicenda sconfitti. Non mi sento un fallito. Ho soltanto un dispiacere: quello di non aver concluso il lavoro di ristrutturazione del dopo Maradona».

I giocatori alla notizia hanno reagito in modi diversi. Fonseca ha detto che resta della sua idea e cioè che il cambio della panchina è stato un errore. Più laconico il capitano Ferrara: «Preferisco non commentare. Comunque dopo la vittoria sulla Roma nessuno di noi s'era illuso. Sapevamo tutti che i problemi restavano intatti». Infine Francini ha fotografato la situazione: «Domenica scorsa al secondo gol del Milan abbiamo capito che era crollato tutto. Ora è meglio stare tutti zitti e lavorare sodo, peccato che sia finita così».

In serata il Napoli ha messo a segno i primi due colpi sul mercato. È stato acquistato il libero del Brescia Ziliani ed è stato concluso con l'Ascoli lo scambio tra il difensore Benetti e l'attaccante Ferrante.

Ferlaino sulla poltrona dal'69 Re del mercato con Savoldi nemico storico degli arbitri

Il decano dei presidenti di serie A, Corrado Ferlaino, è al timone del Napoli dal 1969, quando acquistò il pacchetto azionario da Roberto Fiore. 23 anni di presidenza, scanditi da successi (il primo scudetto della storia napoletana) ma anche da momenti difficili (due dimissioni «pro tempore» nel 1971 e nel 1983) e turbolenti (polemiche roventi con il Palazzo e la cessione di Maradona su tutti). Sessantuno anni, ingegnere, una grande passione per le auto, timido e scontroso. Protagonista di affari boom: nell'estate 1975 acquistò per due miliardi il bomber bolognese Beppe Savoldi, nell'estate 1984 mise a segno l'operazione Maradona rilevando il fuoriclasse argentino dal Barcellona pagandolo 13 miliardi. Iniziò allora il periodo migliore della sua gestione, culminato con lo scudetto «storico» del 1986-87, bissato nella stessa stagione con la conquista della Coppa Italia, proseguito con la Coppa Uefa del 1988-89, concluso con lo scudetto del 1989-90. Consigliere federale, eppure con il presidente Matarrese è entrato più volte in rotta di collisione. Fautore del sorteggio arbitrale, è uno dei grandi nemici del designatore Paolo Casarin. Tecnici dei suoi 23 anni di presidenza: Pesaola, Chiappella, Del Frati, Vinicio, Di Marzio, Rivellino, Sormani, Giacomini, Santin, Marchesi, Bianchi, Bigon, Ranieri.

Ranieri il gentleman Rapida gavetta prima del Vesuvio

Elegante, attento, pubblic relation, una brillante carriera di tecnico scandita fino a ieri da successi a bilanciare un anonimo curriculum da calciatore. In pillole l'identikit di Claudio Ranieri. Quarantuno anni, romano, l'ex tecnico del Napoli ha debuttato in panchina nella stagione 1987-88 alla guida del Campania. L'anno dopo a Cagliari inizia la sua favola. Centrò due promozioni consecutive dalla C1 alla serie A. La favola continuò nel campionato 1990-91: dopo un difficile inizio di torneo il Cagliari fece una grande rimonta e conquistò in anticipo la salvezza. Nell'estate '91 il grande salto. Ferlaino lo chiama alla guida del Napoli e gli affida la ricostruzione del dopo Maradona. Compito arduo ma il tecnico gentiluomo lo assolve bene: porta gli azzurri al quarto posto riconquistando così un posto in Europa. Altra perla di questo primo anno in azzurro è la valorizzazione di Zola (che così arriva alla Nazionale) fino allora oscurato da Maradona e poco considerato dal predecessore Bigon. Ranieri è ormai nelle grazie di Ferlaino. Il presidente ascolta i suoi suggerimenti nelle operazioni di mercato e a Napoli approdano nell'estate '92 l'uruguaiano Fonseca, lo svedese Thern – che Ranieri ha fatto visionare più volte –, Carbone, Cornacchia, Pari e il figliol prodigo Ferrante. Se ne vanno il francese Blanc, Alemao, Padovano e Silenzi; restano Crippa e Careca – per i quali erano stati offerti diciotto miliardi –, lo sfiatato Francini, Corradini. Il Napoli parte alla grande in Coppa Uefa con una cinquina di Fonseca a Valencia ma in campionato le cose si mettono subito male perdendo in casa con l'Inter. È il segnale della crisi. Il Napoli scivola in zona retrocessione, perde al San Paolo 2-0 con il Paris St Germain. Ranieri è a un passo dall'esonero ma lo salvano i giocatori che fanno blocco attorno a lui e la vittoria sulla Roma. È solo un'illusione: il 1 novembre il Napoli perde 3-2 in casa dell'Atalanta, tre giorni dopo non riesce a ribaltare a Parigi il passivo dell'andata. L'8 novembre arriva il Milan e una sconfitta umiliante 1-5. La fine dell'avventura.

Clamoroso ritorno sulla panchina azzurra dopo un velenoso addio

Mister Antipatia per una vendetta servita fredda

FULVIO CANALI

La Cina può attendere. L'escursione sulla Grande Muraglia, programmata con un amico qualche tempo fa, per ora è rinviata. È un viaggio molto più breve quello che attende Ottavio Bianchi, 49 anni, da Brescia: approda a Napoli, lontana solo ottocento chilometri dalla sua Bergamo. Il Signor Antipatico è a un passo dal gran rientro. Questione di ore, già oggi potrebbe arrivare l'annuncio. E sarebbe per Bianchi la più grande soddisfazione della sua carriera di allenatore. Protagonista assoluto e vincente di una commedia molto napoletana.

Appena tre anni fa Bianchi e il Napoli avevano consumato un divorzio tempestoso. Don Ottavio salutò la città dei miracoli con un regalo, la Coppa Uefa. Il primo alloro europeo conquistato dalla società azzurra non evitò un divorzio annunciato da tempo. Bianchi e Napoli divisero le loro strade con un anno di anticipo rispetto ai tempi del contratto. Invano Ferlaino tentò di far cadere in trappola il tecnico per evitare di corrispondergli il dovuto. Perse anche la battaglia di carte bollate il presidente azzurro e dovette pagare lo stipendio di un anno di inattività. Erano i giorni di re Maradona, quelli e l'allontanamento del tecnico scorbutico, incorruttibile e nemico dei compromessi fu salutato dal clan napoletano come una liberazione. Aveva previsto tutto il Signor Antipatico: a cominciare dal tunnel oscuro nel quale si stava infilando il fuoriclasse argentino ma la sua voce rimase inascoltata. Quando scoppiò la tempesta qualcuno a Napoli cominciò a rimpiangerlo, un po' come sta accadendo ora a Roma, ultima tappa della sua carriera di allenatore. Esperienza tormentata anche questa, scandita dai successi (Coppa Italia 1990-91 e finale di Coppa Uefa nella stessa stagione), dal quinto posto con relativa qualificazione europea lo scorso anno, ma anche dalla fronda della società e di alcuni leader della squadra (Giannini e Carnevale) che mandò in onda la replica della commedia napoletana di due anni prima: divorzio anticipato con due stagioni di anticipo rispetto al contratto e «dorata» liquidazione liberatoria.

Metropoli tempestosa dunque, ma la carriera di Bianchi parte da lontano, dalla provincia. Chiusa una dignitosa carriera di centrocampista (due presenze in Nazionale) che lo portò a indossare le maglie di Brescia, Napoli, Atalanta, Milan, Cagliari e Spal (250 partite e 27 gol in serie A, 106 e 12 reti in B), Bianchi inizia nel 1977-78 l'avventura in panchina nella Spal come tecnico in seconda. L'anno dopo frequenta il Supercorso di Coverciano, nel 1978 gli affidano il Siena in C2. Nel 1979-80 è a Mantova (C1), nel 1980-81 a Trieste (C1), nel 1981-82 approda a Bergamo e ottiene alla guida dell'Atalanta la promozione in B. Ancora Atalanta per un anno, poi va ad Avellino e Como in A, centrando sempre la salvezza. Nel 1985 sbarca a Napoli: terzo posto il primo anno, scudetto «storico» e Coppa Italia in quello successivo. Nel 1987-88 il suo Napoli è primo fino a cinque giornate dal termine, poi viene superato dal Milan. È l'anno del proclama di «ribellione» nei suoi confronti dei giocatori del Napoli. L'inizio di un periodo tormentato che si conclude con l'addio del maggio 1989.

Oggi con l'Inter inizia una fase di sperimentazione

L'evasione del guardalinee in libera uscita per il campo

Il calcio cambia o almeno ci prova. Ieri il commissario della Can Paolo Casarin ha illustrato un esperimento arbitrale promosso dalla Federcalcio. Maggiori responsabilità ai due guardalinee che si trasformeranno in arbitri laterali. «Attualmente ci sono in campo una persona troppo impegnata e due troppo poco». Questa sera a Monza il primo esperimento nell'amichevole fra Inter e Stoccarda.

ROMA. Guardalinee più responsabilizzati e partecipi del gioco, arbitri sollevati in parte dei loro numerosi compiti ma sempre giudici unici della partita, minori possibilità di errori. È questo il traguardo dell'esperimento che la Federcalcio, padrino Paolo Casarin nella sua triplice veste di commissario Can e membro delle commissioni arbitrali sia della Fifa sia dell'Uefa, terrà a battesimo questa sera a Monza nell'amichevole tra Inter e Stoccarda. Da domani e per un'altra decina di amichevoli ancora da identificare i guardalinee non saranno più confinati sulla metà campo di loro competenza ma estenderanno il loro raggio d'azione da fondo campo all'area di rigore opposta. Ma la rivoluzione più evidente sarà che per loro la linea laterale non resterà più invalicabile. Potranno spingersi sul terreno di gioco (l'ipotesi è di cinque o sei metri ma non ci sono limiti definiti) per intervenire sulle fasce che secondo gli studi dell'Aia risultano più difficili da seguire per gli arbitri. E lì si comporteranno da veri e propri arbitri laterali.

«Attualmente ci sono in campo una persona troppo impegnata e due troppo poco – ha sintetizzato Casarin presentando questa mattina il progetto –. Senza modificare le regole cercheremo di sperimentare il modo di correggere questa situazione.

Con il famoso arbitrografo abbiamo studiato quasi tutti gli arbitri – ha proseguito Casarin –. Siamo riusciti a portare il rapporto tra l'area da loro percorsa in una partita e la superficie totale del campo dal 20 al 65 per cento. Domenica scorsa ad esempio Mughetti per Lazio-Torino ha percorso 13 chilometri. Con una modifica della macchina abbiamo esaminato anche i guardalinee e verificato che per il 75 per cento dei 90' sono fermi. Nel restante 25 per cento percorrono circa un chilometro e mezzo in tanti piccoli scatti. Qualche volta sembra quasi che non c'entrino con la partita. E l'inattività è la matrice massima della deconcentrazione. Controllare la distanza delle barriere mentre l'arbitro va ad assumere la posizione, assegnare le rimesse laterali, indicare un fallo avvenuto più vicino a lui che all'arbitro, intervenire in caso di rissa, ovviamente segnalare il fuorigioco: dovrebbero essere questi i principali compiti dell'arbitro laterale. Con un'ulteriore rivoluzione proprio per il fuorigioco che nell'ottica dell'esperimento andrà controllato in linea con l'ultimo attaccante e non più con il penultimo difensore. Dopo Natale – ha concluso Casarin – potremo già farci un'idea dei risultati che poi trasmetteremo alla Fifa. Se saranno soddisfacenti non escluderei che se ne possa riparlare per Usa '94».

A fare per primi da cavia in questo esperimento saranno stasera Pairetto come arbitro centrale e Pomentale e Ramm come nelle vesti di arbitri laterali. «Tre internazionali – ha sottolineato Casarin – ma ritengo che i nostri guardalinee di serie A (71) quasi tutti arbitri di C, sarebbero mediamente preparati ad affrontare l'esperimento».

Una bandierina ai bordi del campo: un'immagine destinata a subire rapide modificazioni se passerà la riforma di Casarin

Solo in cinquemila per vedere il «pibe» in Siviglia-Lazio

Il divo Maradona non fa cassetta tra cortigiani e uomini d'affari

Gita a Siviglia, profonda Andalusia, ufficialmente per seguire l'amichevole della Lazio finita in parità 1-1, gol di Pineda e Gascoigne, in realtà sulle tracce di Diego Armando Maradona (unico acuto ieri una traversa). Una città che per ora (il Siviglia è quinto in campionato) lo protegge, la Spagna, che lo snobba, dandogli modesti spazi sui giornali e lui a svendere gli ultimi bagliori del Genio che fu.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

SIVIGLIA. La sua dolce vita è una Mercedes accartocciata fuori dal night «El Coto» ai primi chiarori dell'alba e chissà cos'altro meglio non approfondire. La sua casa è una villa maestosa fuori città a Simon Verde. Maradona l'ha ereditata da Spartaco, non uno schiavo ma un famoso torero fino a che le corna dei poveri bestioni inferociti gli consigliarono di rinfoderare le banderillas. Per Diego Armando Siviglia è un rifugio prezioso per ricominciare una nuova vita che in realtà assomiglia un po' troppo alla vecchia, se è vero che con lui in squadra il Siviglia non ha ancora perso una partita ed è quinto in campionato dietro a La Coruña, Real, Barcellona e Atletico, allora è anche vero che le notti sivigliane lo hanno trovato sempre in lui un ospite. Esso. La città dell'Expo ormai conclusa per ora lo difende dagli scandali con la complicità dell'allenatore argentino Carlos Bilardo. Non gli importa nulla delle notti brave: Diego è un uomo e l'importante è che vada in campo. E infatti Maradona c'era a costo di fare le solite infiltrazioni pre-partita come a Napoli, a passo di numero offre gli ultimi scampoli di una classe incomparabile. Segna solo su rigore ormai. Ma Siviglia è sempre per ora si accontenta, in fondo non l'ha neanche pagato tutto: il Napoli che ha aspettare quei 1,5 miliardi che non arrivano tra cause, l'ogni sentenza della Fifa. Succede sempre d'azioni il club andaluso, Luis Cuervas e Mario Del Nido, sono due geni o due fessi incomparabili: il presidente e il vice del Siviglia sono stati pressoché i soli a volere il Campione altrove considerato un ormai inutile rottame. La gente allo stadio è aumentata ma non di moltissimo, infatti da Maradona in poi i prezzi del «Sanchez Pizjuan» sono triplicati. Però la stampa spagnola in generale snobba Diego Armando. Le prime pagine dei giornali sportivi sono quasi sempre per Hristo Stoichkov, l'asso bulgaro del Barcellona che qui danno per sicuro erede di Van Basten al «Pallone d'oro» '92. Solo Beckenbauer parla di Maradona e in negativo: «Poteva diventare il più grande ma si è buttato via. Meglio Pelé». Su «As» nelle prime pagine 4 facciate per una lunga intervista a Suarez e Helenio Herrera, poi Real e Barcellona, addirittura uno sfogo del portiere Buyo, un trafiletto per l'amichevole Siviglia-Lazio e per il confronto Maradona-Gascoigne. A proposito di Gascoigne è arrivato solo nel tardo pomeriggio a Siviglia, direttamente da Parigi, anzi da Eurodisney. Già si cominciava a pensar male anche dell'inglese. La Lazio era sul posto da molte ore, senza Signori, Doll e Riedle, fuori dall'aeroporto anche senza autobus per arrivare all'albergo. Nemmeno l'ombra di quello promesso e garantito. I dirigenti romani ne hanno dovuto affittare uno in fretta e furia. Siviglia-Lazio, monumento inutile alle amichevoli e allora perché? Perché Maradona sta anche svendendo le sue ultime risorse in cambio di otto amichevoli da cui spera di ricavare qualche miliardo, la Puma cede al Siviglia i diritti sull'immagine del campione. Siamo ai saldi finali. E non sappiamo quanto il club andaluso riuscirà a ricavare in profitti da questo scambio alla pari. L'immagine del campione non è più quella di una volta. La città che ha dato a Roma due imperatori, Adriano e Traiano, ha avuto in cambio dall'Italia Maradona. E il suo clan. Che affare. In serata quando «el pibe de oro» ha saputo dell'esonero dell'allenatore del Napoli Ranieri e del ritorno di Bianchi, il suo grande nemico, ha subito scagliato una freccia avvelenata all'altro suo nemico Ferlaino: «Mandare via Ranieri è stato un errore. L'ennesimo. Ma si sa che lui fa del Napoli quello che vuole. Fa e disfa come fosse un bambino con il suo giocattolo preferito».